

L'Area archeologica di Libarna e la sua conservazione integrata: scenari di un possibile futuro tra sostenibilità e resilienza

The archaeological site of Libarna and its integrated conservation: scenarios of a possible future between sustainability and resilience

MICHELA BENENTE

Michela Benente, ricercatrice confermata di Restauro dell'architettura,
Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design
michela.benente@polito.it

Questo contributo analizza alcune componenti legate alla conservazione integrata del patrimonio archeologico e la necessità di attivare processi che pongano le comunità al centro delle azioni di conservazione e trasmissione. Il riconoscimento del patrimonio e dei suoi valori è il primo passo verso la conservazione sostenibile e la partecipazione della comunità a questo processo è una componente chiave per rendere i processi più efficaci. L'esperienza didattica svolta nell'area archeologica di Libarna in stretta connessione con gli stakeholder territoriali costituisce un interessante caso studio per la definizione di strategie progettuali efficaci che, pur rispettando i principi di sostenibilità, riflettano sui possibili scenari per un patrimonio resiliente.

This contribution analyses some components related to the integrated conservation of archaeological heritage and the need to activate processes that place communities at the centre of conservation and transmission actions. The recognition of heritage and its values is the first step towards sustainable conservation, and the participation of the community in this process is a key component in making it more effective. The didactic experience carried out in the archaeological area of Libarna in close connection with the territorial stakeholders constitutes an interesting case study for the definition of effective project strategies that, while respecting the principles of sustainability, reflect on possible scenarios for a resilient heritage.

Introduzione

Un approccio contemporaneo al patrimonio archeologico richiede la messa in atto di azioni che inducano un cambio di paradigma. Tale patrimonio, da sempre destinato ai pochi studiosi, conoscitori o professionisti della cultura, deve invece attuare azioni destinate a includere un pubblico "altro".

In linea con gli orientamenti internazionali, emerge come la conservazione integrata del patrimonio archeologico richieda di attivare processi che pongano le comunità al centro delle azioni di conservazione e trasmissione. Se il riconoscimento del patrimonio e dei suoi valori rappresenta il primo passo verso una conservazione sostenibile, la partecipazione della comunità a tale processo rappresenta una componente fondamentale per renderlo maggiormente efficace. In tal senso

il patrimonio assume, dunque, la connotazione di "bene comune", divenendo elemento prioritario per promuovere una dimensione partecipativa e favorire la creazione di una "comunità di relazioni". In una direzione di complementarità, il rinsaldamento dei legami tra l'uomo e il patrimonio contribuisce a generare effetti positivi, anche, sul patrimonio stesso, configurandosi come strategia proattiva contro il rischio di una progressiva mancanza di pratiche di cura. Diviene, dunque, prioritaria l'attivazione di progettualità fondate non solo sul recupero materiale, ma anche sul ristabilimento delle relazioni con i luoghi, secondo una visione del progetto ispirata a una forte etica della responsabilità¹.

In tal senso, l'area archeologica di Libarna rappresenta un caso di studio particolarmente significativo, che è stato oggetto di studio nel corso del Seminario introduttivo Resilienza e Patrimonio e dell'Atelier di Restauro e conservazione integrata del Corso di Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità del Politecnico di Torino.

1. Politiche di democratizzazione della cultura, gli individui al centro

Le politiche di democratizzazione e di accesso alla cultura, espresse nei documenti internazionali², richiedono di porre al centro le persone e di interrogarsi su quali siano le azioni utili a generare una maggiore consapevolezza, rispetto al ruolo che il patrimonio assume in quanto parte della storia dei singoli individui³. Il riconoscimento del valore da parte di una sempre più ampia quota sociale può risultare rilevante a determinare la sopravvivenza del patrimonio. Dunque, la sfida che i beni culturali devono cogliere richiede sia una ricchezza di approcci per «la messa a punto di strumenti per la lettura delle testimonianze, sia la creazione di adeguate strategie di promozione» che siano «scientificamente corrette e al tempo stesso accessibili a tutti»⁴.

L'attenzione al patrimonio è strettamente connessa al riconoscimento di valore che allo stesso viene attribuito, tuttavia questo fattore non intrinsecamente attribuito e immutabile nel tempo, ma intimamente legato alla capacità di mantenere vivo il suo valore simbolico, «il patrimonio culturale è tale fintanto che avremo la capacità di riconoscerlo e renderlo riconoscibile»⁵. Diviene, dunque, centrale garantire una mediazione culturale, che renda accessibili i valori di cui il bene è portatore. L'attivazione di tale consapevolezza avviene grazie al coinvolgimento degli attori territoriali e alla messa in atto di processi di valorizzazione, finalizzati a incrementare la fruizione, l'accesso ai beni e la diffusione della loro conoscenza.

¹ Carla Bartolozzi, Manuela Mattone, Daniele Dabbene, *Per una cura partecipata del "bene comune": l'esperienza del workshop internazionale "save the traditional cabras"* in Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz (a cura di), *Oltre lo sguardo. Interpretare e comprendere la città*, AISU international, Ferrara 2023, p. 292.

² Si rimanda a UN, Universal Declaration of Human Rights, 1948; CoE, European Cultural Convention, 1954; ICOMOS, The Burra Charter: The Australia ICOMOS Charter for Places of Cultural Significance, 1979 and updates of 1999 and 2013; CoE, European Charter of the Architectural Heritage, Amsterdam, 1975; CoE, Convention for the Protection of the Architectural Heritage of Europe, Granada 1985; CoE, Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, Faro, 2005; UN, Convention on the Rights of Persons with Disabilities, 2006.

³ «Access to cultural heritage and democratic participation. [...] a encourage everyone to participate in: the process of identification, study, interpretation, protection, conservation and presentation of the cultural heritage; public reflection and debate on the opportunities and challenges which the cultural heritage represents; [...] take steps to improve access to the heritage, especially among young people and the disadvantaged, in order to raise awareness about its value, the need to maintain and preserve it, and the benefits which may be derived from it». CoE, *Convention on the Value* cit., article 12.

⁴ Emanuele Romeo, *Alcune riflessioni sulla conservazione e valorizzazione degli antichi edifici ludici e teatri gallo-romani*, in «Restauro Archeologico», n.1, 2015, DIDA, Firenze 2015, p. 20.

⁵ Roberto Cecchi, *Abecedario. Come proteggere e valorizzare il patrimonio italiano*, Skira, Ginevra-Milano 2015, p. 126.

6 Giuliano Volpe, *Il bene nostro. Un impegno per il patrimonio culturale*, EDIPUGLIA, Bari 2019, p. 90.

7 Francesco Novelli, Carla Bartolozzi, Antonia Gravagnuolo, Martina Bosone, Mariarosaria Angrisano, *Conventi dismessi e nuove strategie di riuso a confronto: il caso virtuoso degli edifici mondo nella città di Salerno*, in Rosa Tamborrino, Cristina Cuneo, Andrea Longhi (a cura di), *Adaptive cities through the post pandemic lens Ripensare tempi e sfide della città flessibile nella storia urbana Times and Challenges in Urban History*, AISU international, Torino 2023, p. 757.

8 Si rimanda alle trattazioni relative alla resilienza ecologica e, in particolare agli studi introdotti dall'ecologista canadese Crawford Stanley Holling, *Resilience and stability of ecological systems*, in «Annual Review of Ecology and Systematic», Vol. 4, 1973, pp. 1-23.

9 CoE, *Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Faro, 2005.

10 ICOMOS, *Charter for the Interpretation and Presentation of Cultural Heritage Sites*, The Ename Charter, 2008.

In tal senso, non si tratta di porre in essere esclusivamente azioni educative o di fruizione turistica, ma di un più profondo ripensamento dell'incontro con il patrimonio offerto ai cittadini. Come richiama anche Giuliano Volpe «l'unica reale ripresa in possesso di questi spazi da parte della "gente" si ottiene mediante l'attivazione degli spazi stessi come sedi di trasmissione della memoria storica: altrimenti la gente, la cittadinanza, potrà entrarvi fisicamente, ma non lo possiederà davvero culturalmente»⁶. Per raggiungere un così complesso obiettivo è necessario costruire un progetto culturale, che permetta la realizzazione non soltanto di un percorso espositivo, accogliente e coinvolgente, di attività e servizi, ma anche di azioni che vedano partecipi e protagoniste le comunità, che si riconoscono in quel patrimonio. In tale ottica, appare evidente come

l'attenzione alla formazione di "heritage communities", un'attenta conoscenza del sistema urbano e territoriale su cui insistono i beni, una valorizzazione sostenibile del patrimonio immateriale quale strumento di comprensione di quello materiale, rappresentano strumenti che possono ragionevolmente orientare i processi di trasformazione in linea con una prassi operativa virtuosa⁷.

Il confronto con le comunità di cittadini pone in evidenza come la percezione dei luoghi e degli oggetti, che li caratterizzano, sia in continua trasformazione, in quanto, mutano in relazione agli sguardi che gli vengono rivolti. Emerge in tale approccio come la cosiddetta resilienza del patrimonio sia riconducibile alla capacità di un manufatto di persistere e di adattarsi pur trasformandosi o, diversamente, alla sua capacità di ritornare in una condizione di equilibrio a seguito di un disturbo mantenendo le proprie caratteristiche⁸. Nel primo caso si sottende come la natura trasformativa rappresenti un aspetto essenziale che, tuttavia, non sempre viene considerato con la dovuta importanza. Tale natura è intimamente legata alle comunità, che del patrimonio interpretano le componenti materiali e immateriali e rileggendo segni e stratificazioni, possono far emergere nuovi o già conosciuti valori attraverso un processo partecipativo, che può continuare a garantire la vita dei beni o essere la ragione della loro sopravvivenza.

2. Processi partecipativi, mediazione, interpretazione del patrimonio culturale

Secondo quanto indicato dalla Convenzione di Faro⁹ i cittadini diventano parte di processi partecipativi per condividere i valori del patrimonio culturale: solo così possono essere più consapevoli della necessità di preservarlo e trasmetterlo al futuro. Diventa essenziale rafforzare le capacità di conoscenza, partecipazione e comunicazione del patrimonio e dei suoi valori da parte della comunità. Nella Convenzione il valore e il potenziale del patrimonio culturale sono considerati come risorsa. Secondo tale approccio, possiamo affermare che la conservazione del patrimonio culturale si basa sulla sua capacità di essere una risorsa per lo sviluppo sostenibile e la qualità della vita per una società in continua evoluzione. Si sposta, dunque, il punto focale delle precedenti teorie di conservazione, incentrate sull'oggetto in sé, sulla sua "utilità" del patrimonio per la società.

Per fare ciò i cittadini devono essere incoraggiati a riconoscere l'importanza del patrimonio, attraverso i significati e i valori che questi elementi rappresentano per loro. In tal senso, la presentazione e l'interpretazione diventano «componenti essenziali degli sforzi di



conservazione del patrimonio e come mezzo per migliorare l'apprezzamento pubblico e la comprensione dei siti del patrimonio culturale»¹⁰. L'evoluzione, di cui le Carte sono testimonianza, mostra come l'attribuzione dei valori rappresenti il cuore del patrimonio culturale, nel suo reale significato per gli individui e le comunità. Se non vengono apprezzati, colti e fatti propri, l'incontro con il patrimonio è inutile. Emerge come ai valori oggettivi, che permettono l'autoidentificazione collettiva, si affiancano i valori soggettivi legati all'accesso individuale al patrimonio culturale. La pluralità di utenti che dovrebbero essere coinvolti e la complessità dei valori da trasmettere richiedono uno sforzo di interpretazione, mediazione e comunicazione dei contenuti per permettere il coinvolgimento e l'appropriazione intellettuale ed emotiva delle persone che si identificano con il patrimonio o alle quali esso si rivela.

Il patrimonio, nelle sue caratteristiche identitarie, assume così un ruolo fondamentale, come fattore di inclusione e coesione sociale, rendendo cruciali le azioni volte all'accessibilità, alla partecipazione, all'interpretazione e all'appropriazione del suo significato culturale. Un significato non dato a priori, ma che incontra gli individui e le loro storie e con esse si relaziona e si trasforma.

Trattando di testimonianze archeologiche, la cui rilevanza è perlopiù sconosciuta, l'azione di comunicazione e mediazione è particolarmente

Fig. 1 – Area archeologica di Libarna, i resti del teatro.

11 Si vedano in merito Michela Benente, Valeria Minucciani, *Inclusive Museums: from physical accessibility to cultural appropriation*, in *Proceedings of the AHFE 2020 Virtual Conferences on Design for Inclusion*, atti del convegno internazionale AHFE, July 16-20, Springer, Cham 2020, pp. 189-195; Michela Benente, Gianluca D'Agostino, *Accessibilità, partecipazione e inclusione per la trasmissione dei valori del Patrimonio Mondiale* in «Restauro archeologico», vol. 2, 2022, Firenze University Press, Firenze 2022, pp. 370-375; Michela Benente, Gianluca D'Agostino, *Identity and pluralism: cultural heritage for social inclusion and cohesion*, in «Abitare la Terra», Quaderni 7-8 / Supplemento al n. 58 di «Abitare la Terra», Gangemi, Roma 2022, pp.88-91; Michela Benente, Valeria Minucciani, *L'accessibilità culturale del patrimonio architettonico: l'atmosfera' come valore*, in *Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità*, atti del convegno SIRA (Napoli, 15-16 giugno 2023), Quasar, Roma 2023, pp. 1120-1124.

12 Si ringraziano in particolare la dottoressa Valentina Barberis della Direzione regionale musei del Piemonte e il dottor Simone Lerma della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo per il supporto, la disponibilità e i momenti di confronto sia sulla conservazione, sia sulla valorizzazione dell'Area archeologica di Libarna.

13 L'associazione Libarna Arteventi APS è un'organizzazione non profit nata nel 2011 a Serravalle Scrivia con lo scopo di accompagnare il visitatore/turista alla scoperta dei luoghi più belli e suggestivi del territorio attraverso racconti legati a un turismo culturale sostenibile che ha come punto di partenza l'Area archeologica di Libarna. Si ringrazia la dottoressa Iudica Dameri, presidente dell'associazione per la disponibilità e l'entusiasmo con cui ci ha accolti e supportati nelle attività e si rimanda al sito web dell'associazione per una più ampia presentazione delle attività <https://scoprilibarna.it/>, consultata il 20 agosto 2024.

14 In merito all'approccio adottato in merito all'analisi dei valori si rimanda a Michela Benente, Irene Ruiz Bazan, *The analysis of values as a strategy for the conservation of cultural heritage*, in *WORLD HERITAGE and DWELLING ON EARTH Le Vie dei Mercanti*, atti del XXI International Forum, Napoli 25-27 ottobre 2023, Gangemi, Roma 2023, pp. 321-327; Michela Benente, Irene Ruiz Bazan, *Cuestiones críticas y desafíos sobre el reconocimiento de los valores patrimoniales en el proyecto de conservación a la luz de la convención de Faro* in Adela Rueda Márquez de la Plata, Pablo Alejandro Cruz Franco (a cura di), *El conocimiento del patrimonio como premisa indispensable para su correcta conservación*, atti del XI Convegno REUSO (Caceres, 18-21 ottobre 2023), Dykinson S.L., Madrid 2023, pp. 192-191.

importante, ma resta inefficace se non viene costruita attraverso processi partecipativi. Tali fattori, in assenza di una qualità artistica o fortemente identitaria, che renda i beni apprezzabili come "capolavori", rende indispensabile uno sforzo comunicativo ma soprattutto di mediazione, affinché il patrimonio possa essere compreso, apprezzato, vissuto e conseguentemente nasca il desiderio di trasmetterlo.

Tali aspetti si relazionano con l'esigenza di rendere il patrimonio culturale accessibile a tutti¹¹, nell'accezione più ampia possibile del termine, favorendo l'incontro con i beni. Il riconoscimento del valore da una quota sociale, il più possibile ampia, rappresenta un elemento determinante la sopravvivenza del patrimonio, non più esclusivamente demandato ad azioni di controllo bensì dalla spontanea cura dei cittadini.

3. L'Area archeologica di Libarna letta attraverso le esperienze didattiche

I presupposti concettuali precedentemente esposti costituiscono la base su cui sono state impostate le attività didattiche nell'ambito del Seminario introduttivo Resilienza e Patrimonio e dell'Atelier di Restauro e conservazione integrata del Corso di Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità del Politecnico di Torino.

L'opportunità di studio dell'area archeologica di Libarna, situata nel comune di Serravalle Scrivia in provincia di Alessandria, si presenta di particolare interesse. Le peculiarità e lo stato di conservazione dell'area archeologica pongono, infatti, in evidenza come sia necessario comprendere il ruolo delle comunità locali, attraverso approcci valutativi che incorporino l'analisi degli strumenti di pianificazione, la partecipazione della comunità e l'analisi degli stakeholder. Le attività didattiche, strutturate a partire da un attento progetto di conoscenza alle diverse scale, permettono di delineare strategie progettuali consapevoli e coerenti con un approccio culturale alla sostenibilità.

Libarna era una città romana situata lungo la via Postumia, le cui rovine sono state scoperte tra Otto e Novecento, durante la costruzione delle linee ferroviarie che collegano Genova a Milano e a Torino. Nonostante il suo valore storico e culturale, il sito è poco conosciuto e visitato sia a causa delle difficoltà gestionali, sia per altri fattori tra cui la posizione. L'area archeologica si trova in un contesto territoriale complesso, racchiusa tra due linee ferroviarie, posizionata in un'area a rischio idrogeologico, celata dalla trincea ferroviaria e distante dai centri urbani più prossimi e dalle relative stazioni ferroviarie, risultando in tal modo difficile da raggiungere con mezzi pubblici.

Le attività didattiche si sono concentrate sull'identificazione dei punti di forza e di debolezza del sito e del suo territorio storico di pertinenza. Tali attività sono state supportate dal dialogo gli stakeholder locali, come i rappresentanti istituzionali (Direzione regionale musei del Piemonte, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo, RFI e comuni di Serravalle Scrivia e Arquata Scrivia)¹², i produttori locali (Consorzio Tutela del Gavi), le associazioni turistiche, le associazioni civiche, gli istituti scolastici e l'associazione culturale Libarna Arteventi. Quest'ultima organizza, di concerto con la Direzione regionale musei del Piemonte, eventi e attività di promozione dell'area archeologica con una particolare attenzione al territorio con la sua storia e le sue tradizioni¹³. Questo dialogo ha innescato scenari futuri, basati sugli orientamenti di pianificazione, sull'analisi dei valori¹⁴ del sito culturale e sul suo stato di conservazione.

Conclusioni

Una delle sfide che la conservazione deve affrontare oggi è quella di comprendere lo spostamento dell'attenzione da "cosa" e "come" conservare a "per chi" conservare. Comprendere questo aspetto può aiutare a sviluppare gli strumenti necessari per delineare le strategie di conservazione.

Le attività didattiche condotte hanno trovato nello studio e nell'analisi di documenti internazionali come il Documento di Autenticità di Nara, la Carta di Burra, la Convenzione di Faro oltre agli SDGS dell'Agenda 2030, un riferimento essenziale che ha guidato l'approccio culturale sia del seminario, sia dell'atelier per la definizione di progetti di conservazione integrata del patrimonio culturale. Il riferimento ai documenti internazionali garantisce, infatti, un quadro ampio e aggiornato grazie al quale sono state sperimentate analisi conoscitive, in particolare relative all'analisi di valore e significanza, dalle quali sono conseguite riflessioni e strategie progettuali. Queste coinvolgono attivamente le comunità, riconoscono il significato culturale del sito e delle sue relazioni territoriali ad ampia scala e posizionano il patrimonio come un contributo vitale allo sviluppo della società contemporanea.

Gli scenari previsti e le analisi condotte hanno avuto nella condivisione con gli operatori e i responsabili politici un'opportunità per far emergere i valori unici dell'area archeologica di Libarna in relazione al suo contesto territoriale.